



ARCIDIOCESI DI TORINO  
**Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro**  
 Via Val della Torre 3 – 10149 TORINO  
 Tel. (011)51.56.355 - Fax- (011)5156.359  
 e-mail [lavoro@diocesi.torino.it](mailto:lavoro@diocesi.torino.it)

Celebrazione della Santa Messa in ricordo dei nostri defunti  
 e di coloro che hanno perso la vita sul lavoro

## “Il lavoro come luogo di santificazione quotidiana”



*“Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto  
 perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15,6)  
 Chiedo al Signore che questo frutto sia per tutti  
 la vita eterna, la gioia di quel Regno promesso  
 a chi segue Cristo*

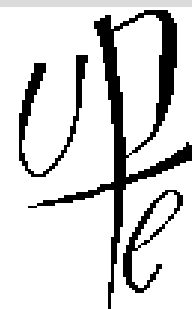
Da Lettera Pastorale “Sulla tua Parola getterò le reti”  
 Mons. Cesare Nosiglia - Arcivescovo di Torino

**Mercoledì 9 Novembre 2011**  
**ore 21.00**

**nella Chiesa di via Chambery 46**  
**(angolo Via Col di Lana)**  
**TORINO**

Al termine è previsto un momento di condivisione con vino e castagne

ottobre2011



ARCIDIOCESI DI TORINO  
 UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO  
 VIA VAL DELLA TORRE 3 10149 TORINO  
 TEL 011/5156355 FAX 011/5156359

NEWSLETTER

ottobre 2011

### MONS. CHARRIER UN "ESEMPIO"

*Una vita spesa per il mondo del lavoro*

Nella mattinata del 7 ottobre 2011 è tornato alla casa del Padre Mons. Fernando Charrier, un Vescovo che ha fatto del mondo del lavoro il luogo fondamentale della sua opera di pastore.

*Dalle conclusioni del Incontro annuale di Torgnon 2005*

“...Vorrei terminare con un’icona biblica. Nel mese di agosto abbiamo celebrato una festa che ci ricorda come Cristo, salito su un alto monte e accompagnato da tre dei suoi apostoli, si trasfigura dinanzi a loro; trasfigurazione che ha come risultato le parole di Pietro che non sapeva cosa dire: “facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosé, una per Elia”. Gli apostoli si rialzano e non vedono più nessuno se non Gesù che mette loro una mano sulla spalla e dice di non rivelare a nessuno ciò che hanno visto se non dopo che il Figlio dell’uomo sarà risorto.

Ma arrivati a valle si trovano in una battaglia, cioè ci sono gli altri apostoli che discutono perché c’è un indemoniato da cui non riescono a cacciare il demonio e chiedono a Gesù: “Signore perché non ci siamo riusciti?”. E Gesù: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera”.

Ecco l’icona: forse qui a Torgnon siamo stati sul monte, poi scendiamo e troviamo il quotidiano e probabilmente anche quell’indemoniato che non riusciamo a correggere ...

Ce ne andiamo via e troveremo la quotidianità, non stupiamoci! Abbiamo degli strumenti: essere seguaci di Cristo, non staccarci da lui: e anche quello di sacrificarci è un peso, quello della programmazione della pastorale sociale del lavoro è un cammino in salita, ma dobbiamo avere il coraggio di andare avanti e cercare di vedere quello che possiamo fare sotto suggerimento dello Spirito Santo: è lui che converte, è lui che aiuta; pensiamo che Cristo è sempre un passo avanti a noi e dobbiamo solo seguire le orme che ci lascia. Vogliamo farlo, perché diversamente non saremo qui. Ci mettiamo tutta l’intelligenza che abbiamo, tutta la volontà e quando non riusciremo accetteremo la parola di Gesù: fate tutto quel che potete e poi dite: “siamo servi inutili”, perché siamo solo strumenti, è Cristo Signore che opera.”

*Mons. Fernando Charrier*

#### Appuntamenti di Novembre

- Commissione Regionale Pastorale sociale e lavoro 05/11/11
- Incontro operatori della Città dei ragazzi 06/11/11
- Coordinamento Scuola Formazione Sociale politico 07/11/11
- Celebrazione S. Messa in ricordo dei nostri defunti 09/11/11
- Incontro con Enti di Formazione Professionale 10/11/11
- Consulta diocesana Pastorale sociale e del lavoro 24/11/11
- Scuola formazione all’impegno sociale e politico 26/11/11

Questa newsletter si può scaricare dal nuovo sito

<http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133>

## **MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO**

**13 novembre 2011**

### ***Solo con Dio c'è futuro nelle nostre campagne!***

Ancora una volta ci è concesso di elevare a Dio, Padre provvidente, un inno vivissimo di lode per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, celebrando l'annuale Giornata del ringraziamento.

Ringraziare è sempre un gesto alto e bello, che nobilita chi lo compie. Per noi è un atto doveroso, soprattutto al termine di un anno agricolo segnato dalle conseguenze di una grave crisi economica e finanziaria, ma anche gravido di quella speranza che sgorga dal primato che riconosciamo a Dio solo.

Per questo, abbiamo scelto come titolo di questa Giornata un'espressione evocativa, che ci rimanda al dialogo serrato che il Papa Benedetto XVI ha sviluppato nel suo recente viaggio in Germania: "Solo con Dio c'è futuro", anche nelle nostre campagne!

Solo con Dio, infatti, c'è il gusto del lavoro. Solo con lui il sudore della fronte è asciugato da mani solidali. Dio entra così nelle nostre fatiche, si fa compagno di strada di ogni nostro passo, verso mete di luminosa speranza.

Nelle nostre terre, in ogni angolo d'Italia, ne sono segno perenne le tante le pievi di campagna: sono chiese semplici, belle, a misura d'uomo. Per secoli sono state compagne di viaggio nelle mille vicende, segnate dalla fatica e dalla speranza, del nostro vivere sociale.

Queste pievi, amate e curate, testimoniano che Dio è lo sposo fedele delle nostre terre. Ci dicono con eloquenza che noi apparteniamo a lui, che con Dio possiamo davvero aspirare a un futuro di benessere e di forza. Vere catechesi di bellezza, ci ricordano che Dio va messo al primo posto, perché solo allora ogni altra realtà sta al suo giusto posto.

Quando, invece, non c'è Dio nella vita delle nostre campagne, anche il pane non solo non ci sazia, ma anzi si trasforma in pietra, pesante e rude. Quando viviamo nell'egoismo, nella chiusura del cuore e delle mani, nel latifondo e nei respingimenti, nell'inquinamento delle terre, nella speculazione sul grano, nel lavoro nero degli immigrati, il nostro pane diventa pietra e serve a innalzare muri tetri e invalicabili.

Al contrario, se con la forza del Vangelo e la chiarezza della dottrina sociale della Chiesa sapremo porre Dio al vertice di ogni nostra fatica, allora ogni lavoro diverrà pane che sazia, le nostre mani si apriranno all'accoglienza fraterna e gli immigrati saranno accolti e rispettati nella loro dignità di persone.

Così il grano biondeggerà sulle nostre colline, per farsi pane condiviso, offerto al cielo da comunità ospitali e vivaci, fedelmente vicine alla gente dei campi e delle montagne.

Se la terra sarà amata come dono gratuito di Dio Padre, sarà anche custodita da imprenditori agricoli intelligenti e attivi, capaci di speranza, pronti a investire, per "intraprendere" anche con notevoli rischi economici. Vorremmo, in particolare, esprimere la nostra ammirazione e benedire l'opera di quei giovani imprenditori che hanno scelto di ritornare alla terra, nel lavoro agricolo. Essi sono cresciuti più del sei per cento in tutta Italia, indice di un riscoperto amore alla terra, scelta per vocazione e non per costrizione. È consolante constatare che proprio nell'agricoltura le nuove leve stanno ritrovando dignità e forza.

Non basta, però, ammirare chi investe nella terra. Questi giovani vanno aiutati e accompagnati, a cominciare da un chiaro impegno educativo, nella linea degli Orientamenti pastorali per il decennio *Educare alla vita buona del vangelo*. È un impegno che parte dalla scuola, dove si apprende la stima per ogni arte e ogni impiego. Tutti i lavori hanno pari dignità, perché è l'uomo a dare dignità al lavoro e non il lavoro a rendere grande l'uomo: il lavoro, infatti, è fatto per l'uomo!

In quest'azione di sostegno e promozione, è decisivo il ruolo degli istituti di credito: pensiamo, in particolare, alla nobile tradizione delle *casse rurali*, oggi banche di credito cooperativo, nate all'interno delle comunità ecclesiali e che tanto hanno giovato a trasformare le campagne, costituendone un elemento di garanzia e di sviluppo sociale, economico e culturale (cfr *Frutto della terra e del nostro lavoro*, n. 17).

È anche evidente che, in una crisi tanto dura, non dovranno certo essere le campagne a pagare il prezzo più alto. Per questo va rilanciata la cooperazione, perla di autentica crescita in tante terre d'Italia.

Dio, Padre provvidente, ci doni stagioni ricche di frutti e terre benedette, perché non manchi mai il pane fragrante sulle nostre mense e il pane del cielo nelle nostre chiese.

Roma, 4 ottobre 2011

*Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia*

## **OPERA DIOCESANA MADONNA DEI POVERI - CITTÀ DEI RAGAZZI**

### **LA CITTÀ DEI RAGAZZI**

Il Piemonte ha una grande tradizione di Santi Sociali, alcuni conosciuti anche a livello internazionale, altri invece noti solo localmente. Una figura di rilievo per il clero torinese di questi ultimi anni, pur non essendo salito all'onore degli altari, è don Giovanni Battista Arbinolo.

Nel primo dopoguerra si aggiravano ovunque ragazzi orfani, denutriti, in difficoltà umane e sociali che si abbandonavano alla delinquenza o all'accattonaggio.

Don Arbinolo si occupa di loro e, con immense difficoltà sempre superate con una infinita fede e la certezza nell'aiuto della Provvidenza, si prefigura la *Città dei Ragazzi*. All'inizio era inserita in un laboratorio situato in via Regio Parco, poi in via Ormea; ora è una porzione di collina in Strada al Traforo del Pino 67 che comprende edifici e spazi per ospitare ancora ragazzi che, nonostante siano trascorsi più di sessant'anni dalla fine della guerra, vivono le difficoltà che sono figlie del nostro tempo.

### **LA MISSIONE DI OGGI**

Nel contesto sociale attuale la Città dei Ragazzi è un'Opera della Diocesi di Torino che ha come destinatari i giovani. I ragazzi che frequentano la CdR sono molto diversi: sono ragazzi, italiani e immigrati che frequentano i corsi di formazione professionale o sono segnalati dai servizi sociali per una inabilità o per una situazione di difficoltà e che trovano, nelle cooperative di produzione, un'occasione per svolgere un primo inserimento lavorativo attraverso una borsa lavoro. Infine, alcuni sono rifugiati o persone senza una sistemazione abitativa, che vengono indirizzati a un'esperienza di comunità guidata con l'obiettivo di essere accompagnati in un percorso di autonomia gestionale, personale e abitativa.

I propositi che l'Opera della Diocesi di Torino si pone sono semplici:

Il primo è l'**accoglienza**: ossia la capacità di trasmettere ai giovani attenzione e accompagnamento e vivere loro, insieme a delle figure di riferimento adulte che li guidano in un percorso strutturato in base ai loro bisogni lavorativi o formativi, il senso di appartenenza ad un modello sociale più ampio.

Il secondo è l'**autonomia**. L'obiettivo finale della Città dei Ragazzi è quello di proporre un percorso di crescita personale e professionale ottenibile in un tempo definito, determinato a seconda della situazione dei singoli giovani, capace di rendere la persona autonoma ed in grado di avere tutti gli strumenti necessari per inserirsi il più agevolmente possibile nella nostra società.

Il terzo è l'**orientamento**. Il percorso non finisce allo scadere della borsa lavoro o del corso di formazione, ma è previsto un percorso attraverso un lavoro congiunto con enti esterni per permettere al ragazzo di essere accompagnato nella ricerca di un lavoro o, eventualmente, di ulteriori occasioni formative.

### **RISPOSTA A PROBLEMI ATTUALI**

In questo scenario la Città dei Ragazzi vuole essere anche spazio aperto per le situazioni sociali che caratterizzano il nostro tempo.

Il problema ormai evidente a tutti, giovani e meno giovani, è la difficoltà della ricollocazione a seguito della perdita del lavoro.

Il tentativo della Città dei Ragazzi è quello di essere luogo di intreccio di persone, di culture e di pensieri diversi, all'interno di un progetto di ispirazione cristiana che desidera tradurre in azione concreta ciò che il Vangelo, tra i tanti valori ispirati dall'amore, ispira a tutti gli uomini di buona volontà: la centralità della persona umana, la solidarietà e l'esercizio della cittadinanza.

Oggi la Città dei Ragazzi ospita, tra gli altri, un piccolo gruppo di lavoratori della Agile s.r.l. che stanno vivendo un momento "difficile" a seguito dell'azione scellerata dei responsabili dell'azienda presso la quale lavorano. Alla Città dei Ragazzi questo gruppo di persone cerca innanzitutto di relazionarsi per mantenere il giusto equilibrio interiore ed umano che le problematiche legate alla mancanza di lavoro potrebbero alterare.

Inoltre il confronto con le realtà più disparate che si presentano alla Città dei Ragazzi consente di mettere a frutto le caratteristiche umane e professionali di queste persone, di sentirsi utili ed inserite in un contesto che, seppur diverso dal classico mondo del lavoro, si pone degli obiettivi alti di solidarietà.